4 Aprile 1849 MERCOLEDI Anno II. N. 41.

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all' Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
Il Costituzionale Romano si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE
ROMA E LO STATO

Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 90
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70

ESTERO
FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 10
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI
La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

SOMMARIO - *Calunnie contro Pio IX* - *Il Papa considerato nei suoi rapporti col principio dell' autorità in materia di governo* - *Propaganda protestante panteistica in Roma* - *Affare del S. Uffizio* - *NOTIZIE RELIGIOSE* - *Lettera Pastorale del Card. Arcivescovo di Bologna* - *Corrisp. di Gaeta* - *Soccorsi al S. Padre* - *Condizione religiosa dei Stati Uniti* - *NOTIZIE DEL PIEMONTE* - *Genova* - *Proclama ai Siciliani* - *Prezioso ed utile oggetto di riflessioni al Pubblico* - *NOTIZIE ITALIANE* - *ATTI UFFICIALI* - *APPENDICE.*

Roma 4 Aprile

CALUNNIE CONTRO PIO IX.

Il *Positivo* avendo pubblicato senza veruna prova le più vergognose asserzioni contro Pio IX, ha ricevuto da noi la replicata sfida di produrre i suoi pretesi documenti. Ci ha risposto la prima volta con questa serie di qualifiche impastate in moltissime parole:

« inurbani « ingannatori
« villani « ipocriti
« barbari « cortigiani
« pedanti « scelerati
« indegni « briganti
« maligni « assassini
« iniqui « gufi
« farisei « cocodrilli,

« Nudi di ogni morale principio,
« Gente che servono la S. Sede per amore di pagnotta,
« Tartuffi che fanno i timorati di Dio, i paurosi, i santi,
« Vecchi nell' arte del ghermire in Roma prebendi ed « onori,
« Più gesuiti di Escobar. »

Esso chiama la nostra fede « Simulacro ed ipocrisia « di fede, » le nostre provazioni « Insultanti l'onore e « la *pace* sua. »

Secondo lui « chiamarlo a rispondere sulla veracità « di quel suono (le calunnie pubblicate) è un insulto e « più che insulto è tradimento.

Egli finalmente ci rimanda « alle selve, per vivere « insieme colle fiere. »

Ecco la sua prima risposta.

Nella seconda esso aggiunge alle precedenti galanterie queste due qualifiche. Ci chiama:

« D. Chisciotti « Pazzi.

E Conchiude così: « Noi dopo ciò, tenendolo (il *Co-* « *stituzionale Romano*) veramente per pazzo, evitiamo di « ragionar più oltre con lui e lo mandiamo per alcun « che lo curi. »

Lo confessiamo senza difficoltà, la nostra testa potrebbe essere un tantino debole, benchè non sia senza forza il nostro cuore. Ma se per disgrazia il male che il *Positivo* compiange in noi s' attaccasse anche a lui, speriamo che la nostra pazzia non è dello stesso genere, che allora sarebbe la sua.

IL PAPA

Nei suoi rapporti col principio dell'autorità in materia di governo.

Se esiste nell' attuale società europea un male profondo altrettanto che spaventevole per l'avvenire, è senza dubbio l' assoluta mancanza di rispetto pel principio *di autorità in materia* di governo. Questo rispetto non esiste quasi più in verun modo, e, lo dobbiamo confessare, dopo tanti istancabili sforzi, dopo un lavoro di tanti anni le sette politiche sono giunte finalmente a scancellare dalla mente e dal cuore di tutti questa sacrosanta e fondamentale massima delle nostre divine Scritture. *Sub-* » *jecti estote omni humanae creaturae propter Deum:* sive » regi quasi praecellenti, sive ducibus, tanquam ab eo mis- » sis ad vindictam malefactorum, ad laudem vero bo- » norum . . . *Quasi liberi, et non quasi velamen habentes* » *malitiae libertatem*, sed sicut servi Dei (1). »

Ed è perciò in gran parte, indipendentemente dalle altre considerazioni, che stimando il Papa nella società religiosa e civile del mondo *come il più sublime* rappresentante del principio di autorità, abbiamo preso a petto di difenderlo contro chiunque, di rispingere contro chiunque gli attacchi della passione, della calunnia e della *ingiustizia*. Ed è perciò che scongiuriamo gli uomini divoti al bene, all'ordine, alla religione di non esternare, se mai gliene venisse il pensiero, ma di rispingere nel fondo del cuore qualunque giudizio poco favorevole alla condotta anche politica (giacchè nella sua condotta particolare e religiosa non v' è neppure l' ombra di un sospetto) alla condotta politica dell' Augusto Pontefice investito in questi lamentevoli tempi del carattere di Vicario di Gesù Cristo.

Due principali motivi ci portano a fargli questa caldissima preghiera. Il primo è che in ciò lavoreranno con efficacia a riacquistare per loro e per gli altri il necessario rispetto per l' autorità. In secondo luogo debbono essere intieramente persuasi che verrà il tempo, e non molto tardi, ove il giorno della giustizia brillerà per l'oltraggiato Pio IX; ove i soli fatti basteranno a formare la sua invincibile difesa. Allora si verificherà per questa augusta vittima dell' ingratitudine ciò che lo Spirito Santo dice dell' uomo giusto sulla terra: « Et erit tanquam « lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, « quod fructum suum dabit in tempore suo ... Non sic « impii, non sic: sed tanquam pulvis quam proiicit ventus « a facie terrae (2). » Allora si potrà dir di lui ciò che S. Agostino con una espressione sì commovente diceva del santo Papa Melchiade: « Tanquam vir optimus, *fi-* « *lius christianae pacis, et pater christianae plebis* admo- « dum laboravit (3). » Allora si vedrà quanto sarà vero il confessare che anche egli fu il padre del popolo, il figlio della pace!

Iddio dunque, quando non vi sarebbe nessun altro motivo per desiderarlo, Iddio tenga lungi da noi quei sentimenti d' ingiustizia e d' irriverenza che nutriti nel cuore di chi deve più amore, più rispetto e più venerazione al Vicario di Cristo griderebbero vendetta contro di noi, ed allontanerebbero da noi ogni favore divino. Lungi da noi le colpevoli mormorazioni, le parole di disprezzo, i giudizi superbi altrettanto che ciechi per la maggior parte. Lungi da noi, insomma, tuttociò che agli occhi nostri non meno che agli occhi degli altri, può in qualsiasi maniera diminuire la venerazione dovuta alla più alta, alla più santa autorità della terra.

(1) I. Pet. II. 13 e seguenti.
(2) Ps. 1. 3 e 4.
(3) Lect. S. Melch. Papa.

PROPAGANDA PROTESTANTE

e Panteistica in Roma

Pare che da qui a poco il popolo Romano avrà il bene, mediante le mogli di due onesti apostatati, di poter frequentare una scuola protestante aperta all' infanzia nel centro del cattolicismo.

Sembra egualmente che non sia lontano il momento dove il protestantismo perfezionato fino al panteismo avrà anche, nella eternaccetta dei Papi la sua scuola aperta alla nostra gioventù.

» Quis dabit capiti meo aquam et oculis meis fontem lacrymarum. Ier. IX.

AFFARE DEL S. UFFIZIO

Accogliamo con sommo piacere e con riconoscenza la seguente lettera, tanto più che l' intenzione nostra è di rintuzzare anche qui alcune calunnie.

Pregiatissimo sig. Direttore

Sarei a pregarla a voler far inserire nel suo riputato giornale questi pochi e semplici cenni riguardanti il locale del

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opere delle società segrete nella Russia.

(*Continuazione.*)

La società dei *Slavi riuniti* troppo debole ancora per agire di se sola si unì coll' Unione russa del Sud; ma quando si trattò di adottare la massima della legittimità dell' assassinio contro i membri della famiglia imperiale, diversi fra i primi fecero una resistenza motivata sul sentimento di orrore che non può non eccitare una simile dottrina. Ma fedele all' esempio di Weisshaupt il quale trovava nel Vangelo tutti i principii della sua democrazia, i capi dell' *Unione* russa portarono in prova del loro sanguinario sistema alcuni passi dei nostri libri sacri *empiamente travestiti nel loro senso.*

Da questi passi, al pari di taluni fatalmente ingannati, anche fra i membri del Clero cattolico, questi apostoli della *democrazia unita col cristianesimo* deducevano che il governo monarchico era odioso a Dio stesso; che un tale governo conseguentemente dovevasi distruggere con tutti i mezzi. E così stimavano appresso a loro gli spiriti ardenti resi atti a commettere sotto una tale impressione, i crimini i più contrari all'onore, alla religione, all'umanità.

In codesto modo preparavasi con ogni attività, particolarmente dall' Unione del Sud, una rivoluzione che doveva tentarsi nel 1826, all' occasione delle manovre militari di Belaia-Tserkoff.

L'imperatore Alessandro morì quasi all' improvviso, e al pari di ciò che abbiamo veduto in Roma, nell' ultimo conclave, i congiurati sorpresi non ebbero tempo di organizzare a tempo il loro colpo di mano, dietro di che dovettero aspettare una più favorevole occasione.

Intanto l' *Unione del Nord*, benchè più moderata dell' altra, nelle sue massime, non tralasciava di lavorare con grande attività alla rivoluzione. Dall'onde i principii repubblicani avevano già cominciato a penetrar fino a Pietroburgo ed in Mosca, pel mezzo specialmente di alcuni ufficiali di marina in relazione nei loro viaggi, coll' America; ed essi avevano formato una specie di progetto di società, sotto il nome di *Ristaurazione universale*. Insomma la situazione era tale che non si poteva più alla lunga evitare qualche grande catastrofe.

Le difficoltà incontrate nella successione al trono imperiale, dopo la morte di Alessandro, dettero un nuovo impulso all' opera dei rivoluzionari, benchè per un momento l' *Unione del Nord* fosse stata quasi determinata a sciogliersi, almeno per un tempo. Sotto pretesto che il Gran-Duca Costantino non aveva realmente rinunziato alla corona, essi prepararono nelle truppe il movimento dei 14 di decembre 1825, movimento calmato dalla forza d'animo, dal coraggio personale dell' attuale imperatore. Diversi fra i congiurati pagarono colla vita i loro svariati progetti di rivolta; altri furono condannati alla prigione o all' esilio in Siberia. I più sacri diritti della giustizia lo esigevano, ma per una delle più fatali combinazioni dei tempi nostri, nell' opinione dei popoli ricevere *anche i più meritati* gastighi per una causa politica non porta con se il disonore dovuto al crimine; anzi chi soffre una simile pena, non è più reo, ma bensì martire. E perciò le memorie del 1825, un giorno o l'altro minacciano di diventare fatali alla Russia.

S. Offizio stato in questi dì aperto alla pubblica curiosità; onde accertarsi co'propri occhi delle *orrende carnificine* che ivi si vorrebbe essere state commesse, da un lasso di più secoli in quà, da quel *formidabile* Tribunale! Testimoni irrefragabili gli scheletri non pochi, che ivi si rinvennero, e gl'istromenti orribibili d'ogni specie, come a mò'di esempio, di collari di ferro, di aculei, di trabocchetti, e che sò altro ritrovato dell'umana *sacerdotale* ferocia. Ciò potrebbe valere ad ammorzare alquanto la giusta ira, che si sarebbe sollevata nei cuori di non pochi cittadini anche dabbene, alla vista ed al racconto di consimili enormezze. E quand'altro non ottenessi che un semplice dubbio, od un desiderio di verificazione, io avrei conseguito l'intento; ed ella, egregio signore, avrà cooprato ad un'opera, che non sarà lasciata irremunerata dal Signore.. Semplice storia. Ai tempi del Pontefice S. Pio Quinto il così detto palazzo del S. Offizio era diviso in due, ove abitavano de'Cardinali. Il preallegato Pontefice, come consta da istrumento esistente nell'archivio comprò, come viene riferito in detto istrumento, col suo *borsellino* li detti palazzi, che dal Vignola furon ridotti allo stato attuale.

È altresì pura storia che quella cappella, nella quale in oggi vi hanno fatto le scuderie i cannonieri della Romana Repubblica il cui coro, corrisponde in sulla strada nelle vicinanze di Porta-Cavaleggieri fosse già di pertinenza della Venerabile Confraternita degli Avignonesi, la qual confraternita venne trasferita in altra chiesa dal suddetto Santo Pontefice, e la chiesa destinata venne a servizio del S. Offizio.

Alcuni scheletri si sono ritrovati quasi in vicinanza della piccola sacrestia annessa a detta chiesa, onde si argomenta che gli scheletri ivi trovati siano dei Confratelli che in tal sito saranno stati seppelliti.

Il luogo ove detti ossami sono stati rinvenuti è una specie di cantina, alla quale si discende per alquanti gradini. E che questo vano servisse di sepoltura ai confratelli si deduce, che la Chiesa non aveva tomba alcuna, essendo interamente tutta quanta vuota sotto. Queste notizie di semplice istoria noi garantiamo a tutta pruova appoggiati all'autorità di molti documenti riferiti dal Torrigio nelle sue *sacre grotte vaticane*. Ecco come si esprime parlando di detta Chiesa « Vedesi ora congiunta al palazzo della Sacra Inquisizione, ma però non è offiziata. È chiamata in alcuni libri antichi » Chiesa di S. Salvatore delle ossa ovvero del Torrione con tal nome detta per essere vicina al Torrione di Leon IV come ora si vede, e per la quantità delle ossa de' defonti che già ivi si seppellivano (luogo citato pag. 512. (1) E in un privilegio di Carlo Magno scritto nel suo originale da Alcuino, si legge, Questa chiesa è stabilita per dare sepoltura a'poveri e ricchi a'nobili ed ignobili che d'oltre monti vengono in Roma, e vi muoiono (2). Questo locale dunque, ove si sarebbero rinvenuti tali avanzi dell'umana caducita, era una specie di cemetero pegli oltra montani massime pegli Avignonesi, che in Roma morivano; non già un iniquo deposito di spoglie mortali colpite dall'inquisizione nei suoi tenebrosi misteri !!

Non v'è d'uopo di grandi investigazioni per accertarsi che in Italia in specie, che che ne dica *l'autore dell articolo* del 3 aprile inserito con tanta carità nella Pallade, quel sì temuto tribunale, non mai ha esercitato, anzi mai ha avuto il diritto del sangue, e come si fulminino invece le scomuniche dai Concilii della Chiesa Cattolica contro quegli ecclesiastici, che semplicemente si facessero a testimoniare in sì fatte cause. Andiamo adagio, signori miei, nel calunniare la Chiesa nel suo ministerio. Non imitiamo il Cam della istoria in svergognando una madre, che dalla culla alla tomba ci accompagna colle sue benedizioni, e che è sempre madre, anche quando ci punisce nei nostri aberramenti e che ci apre le braccia nel punto istesso, in cui abbandonati dalle illusioni mondane, ed agitati dai rimorsi laceranti una condotta non sempre la migliore, siamo vicini a far quell'immancabile passo per l' eternità. Se si usassero poi gl'istrumenti ferali, che ivi si dicono ritrovati e posti in mostra, e se l' umanità ivi rinchiusa vi sia stata con tanto scempio trattata, Noi ne appelliamo ad alcuni che ivi dimorarono per alcun tempo colpiti da quel *inumano* tribunale !! Questi sono noti al paese, essi vivono, essi non hanno di che temere, essi parlino, Noi ne li scongiuriamo, parlino; dicano delle sevizie degli strazi delle orribilità quivi patite d'ogni genere. Oh se una parola uscita ad onor del vero di loro bocca potesse smentire tante vergogne vomitate in questi giorni contro la Santa Sede e suoi ministri e rassicurare que pochi tra buoni che forse hanno oscillato in vista di sì nero apparato, di quanto noi non saremmo loro obbligati per questo semplice ma giusto, ma dovuto omaggio alla verità . . Iddio per tutti.

Di lei sig. Direttore umilissimo Servo

F. G. D. B.

(1) Ecclesia S. Salvatoris de ossibus ovvero ad Terionem

(2) » Sita est autem ista Ecclesia propter tradendi sepulturas pauperes (sic) et divites, nobiles et ignobiles, quos de oltramontanis partibus venturi cernuntur, ut omnes ibi sint sepeliendi. » (ivi pag. 504.)

NOTIZIE RELIGIOSE

CARLO per Divina Misericordia del Titolo di S. Lorenzo in Lucina della S.R.C. Prete Cardinale Opizzoni Arcivescovo di Bologna.

Al suo dilettissimo Clero e popolo della sua Diocesi.

Avremmo desiderato nella cadente Nostra età di risparmiare al cuor nostro l'alta afflizione d'indirizzare a voi, amatissimi figli, parole di dolore, se la gravezza de'mali ogni dì crescenti, se il voto espressoci del nostro buon popolo, e più il dovere impostoci da Dio, non ci chiamassero ad alzare la voce di Pastore contro massime sovvertitrici della Religione, e provocatrici di odio a'suoi Ministri, le quali innondano quasi con immensa piena da ogni lato. Senza dubbio il nostro silenzio ci renderebbe colpevoli dinanzi a Dio, a quel Dio che ci pose, benchè immeritevoli, ad instruire i fedeli nella sana dottrina, e riprendere coloro, che osassero di contradirvi. Ci asterremo, per non contristare di troppo gli animi vostri dal ricordare le false dottrine insinuate e sparse in molte stampe, in alcuni giornali periodici, ed in certe popolari adunanze, persuasi che le avrete con cristiana fermezza rigettate, e condannate, siccome offensive della cattolica Religione ne' suoi dogmi, e della Chiesa nelle sue leggi, nel suo Capo, e nei suoi Ministri. Ma ciò che ora ha più amareggiato il nostro cuore, ed eccitato ne' fedeli una giusta indignazione, e che quindi non possiamo tacere, si è la dottrina contenuta in un Foglio indirizzato appunto a quella classe di persone, che, vivendo in misero stato abbisogna tanto delle massime, e dei conforti della Religione. (1) Sì, in esso non già di nascosto, o con qualche velo di verecondia, ma con impudenza inaudita si assale, e perfin si condanna di falsa, quella Chiesa che voi onorate qual Madre. E che? quei caratteri, che sì luminosamente la dimostrano per l'unica vera, quei caratteri, che dai Concilii, dai Sommi Pontefici, dai Vescovi, dai Teologi, dai Sapienti tutti dell' orbe cattolico vennero difesi con tanta forza di ragioni, e tenuti siccome propri di lei sola, quei divini caratteri saranno ora messi in dubbio, e a lei contrastati, e e negati? Ma che sono mai a petto di una sì grande, e venerevole autorità le parole ed i sofismi di alcuni, i quali, corrotti nel cuore, nulla sanno della fede, e quindi bestemmiano ciò che ignorano. Non date ascolto, o figli amatissimi, alle artifiziose, ed empie insinuazioni di costoro, e il vostro occhio rifugga dai loro scritti; perocchè altro essi non farebbero che toglervi, o rendervi sospetto il tesoro della fede, cui l'Apostolo vi esorta di custodire immacolata, ed intera.

Vicini a comparire innanzi al tribunale divino, questo è il linguaggio che dobbiamo francamente tenere per evitare, nel conto che Dio ci domanderà dell'adempimento de'nostri doveri, il rimprovero di non avere per umani timori difesa la verità, e combattute le guerre del Signore. E voi, Parrochi dilettissimi, chiamati a parte delle pastorali nostre sollecitudini, non trascurate di ammonire i fedeli alla vostra cura commessi, di guardarsi dalle insidie, e dagli errori, che tutto dì si vanno disseminando da uomini nemici di Dio, e de' suoi seguaci. Conformiamoci nello spirito di carità, di mansuetudine, e di pazienza, e coll'amore, o dilettissimi, rispondiamo all'altrui disamore sull' esempio a noi lasciato dal divin Salvatore. Nell'umiltà del cuore innalziamo le nostre preghiere a Dio, affinchè pe' meriti di Gesù Cristo suo figlio unigenito, non permetta la perdizione de' figli prevaricanti, rinvigorisca la fralezza de' deboli, accresca la virtù e la fede de' forti, abbellisca ed amplifichi la Chiesa sua con le vittorie de' figli suoi.

La presente servirà ai Parrochi di argomento ne' loro festivi sermoni, affinchè il popolo sia instruito delle nostre paterne esortazioni.

La pace, e il gaudio del Signore sia sempre con voi, o Fratelli, e Figli amatissimi in Gesù Cristo.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile li 25 Marzo 1849.

C. CARD. OPIZZONI ARCIV.

(1) *Nel Povero NN. 7 e 8 Anno* IV.

— Leggiamo in una corrispondenza di Gaeta pubblicata dall' *Opinion publique* quanto segue :

Lo stato di salute del Papa è perfetto; le disgrazie che lo colpiscono non hanno alterato la dolce serenità della sua fisonomia, che palesa l' anima la più candida che abbia mai abitato la terra. Che forse l' interesse del governo temporale abbisogni di un Papa più fermo e miglior politico, l' interesse della Chiesa non potrebbe desiderarne uno più santo nè più degno d' ammirazione! Ciò va sì oltre che tante virtù fanno timore in lui, perchè si teme che Dio non lo abbia proporzionato alla somma di avversità che gli destina. Ebbi l' insigne onore di parlare lungamente, solo, a solo, con questa dolce vittima della ingratitudine degli uomini, questo martire della condiscendenza e della bontà.

« Tutti mi hanno tradito, abbandonato, mi disse egli con « occhi pieni di lagrime, ed un solo non vi è che abbia pre- « so le mie difese! *et quaesivi qui simul mecum contristaretur et non fuit* ».

Si legge nel Giornale la *Liberté* d' Arras.

« L' afflizione del S. Padre commuove talmente i cuori in Francia che si sono veduti nella Diocesi di S. - Dié dei carcerati vendere la loro porzione di pane per due soldi imponendo a lor medesimi un digiuno penoso onde potere offrire la testimonianza della loro pietà figliale al Padre comune dei cattolici! . . . . . »

« Nò la Francia che presenta de' così fatti esempi d' ammirazione ai popoli non perirà! La limosina del povero prigioniero a Pio IX sarà un pegno della sua salvezza.

Abbiamo fiducia! »

— Monsignor Wiseman ha inviato al Cardinal-segretario di Stato in Gaeta la somma di 30,000 franchi, prodotto d' una prima questua nel distretto di Londra in favore del sovrano Pontefice. L' Irlanda ha già fatto un invio di 150,000 franchi.

(*Ere Nouv.*)

Negli Stati Uniti la religione cattolica fa i più lieti progressi. I religiosi che furono cacciati dall' Europa vi si accolgono colla più generosa ospitalità, e vengono protetti ed incoraggiati. Le scuole tenute dalle monache per le ragazze sono assai fiorenti. Benchè i membri del governo siano per lo più protestanti, pure guarentiscono pienamente i diritti della chiesa anche nell' acquistare beni stabili in proprio nome. Ecco come gli Americani intendono la libertà.

Nel *Telegrafo*, giornale di Cincinnati si legge che nel mese di Febbraio scorso una nipote del celebre Generale Washington fondatore dell' indipendenza americana, abbia fatto la sua professione di fede, e siasi riconciliata colla chiesa pubblicamente nella Cattedrale di Cincinnati. I cinque figli di questa dama furono ricevuti insieme con lei.

L' almanacco cattolico stampato in Baltimore l' anno corrente dà la seguente statistica della chiesa negli Stati Uniti, cioè Arcivescovi tre, Vescovi ventiquattro, (1) Sacerdoti mille quaranta quattro, Chiese mille ventiquattro, Cattolici 1,276,300 Dei Sacerdoti 150 sono nativi d' America, 200 Tedeschi, 150 Francesi, 330 Irlandesi. — Gli altri sono Fiamminghi, Spagnuoli etc. etc.

Cinquant' anni sono v'era solamente un Vescovo negli Stati Uniti, e di Cattolici se ne contavano solamente poche migliaia.

(1) Le tre altre Sedie Vescovili erano vacanti allora.

NOTIZIE DEL PIEMONTE

La Camera dei Deputati di Torino e Carlo Alberto.

Per disgrazia nostra o per buona fortuna, non sappiamo, accade che non siamo mai d'accordo con certuni sulle nostre cose d'Italia. Noi abbiamo sempre creduto impossibile ciò che loro imaginarono in questi ultimi tempi rispetto alla vittoria definitiva di Carlo Alberto. Essi vi credevano o almeno fingevano di prestarvi fede.

Essi divulgarono la notizia di un preteso tradimento dello stesso Carlo Alberto. Noi non abbiamo mai prestato fede ad un simile rumore.

Ci gode l'animo di vedere che sotto questo ultimo rapporto il parlamento Sardo ci dà vittoriosamente ragione.

Nella seduta del 27 *Marzo*, che fu una delle più grandi e solenni e delle più memorabili nella storia, fu votato il seguente indirizzo al Re Carlo Alberto a presentare il quale vennero deputati i sigg. Rossellini — Rattazzi — Mautino — Chiarles — Cornero Giuseppe — Pernigotti, assente — Mathieu — Ravina — Vi si aggiungano come supplementari — Lions, assente Benza — Bottini.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ALLA MAESTA' DI CARLO ALBERTO

Sire,

Fra questo lutto della patria, fra quest' ira misteriosa di casi, i Deputati del Popolo subalpino vengono a riverire in Voi la maestà della sventura: vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore; noi sentiamo tutte le ambasce del vostro cuore di Re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto a Voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

E a questa causa, o Sire, il vostro nome, consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò, dopo i primi disastri: *La causa della italiana indipendenza non è perduta.*

Voi siete consociato, o sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell' animo, nelle speranze dei suoi propugnatori.

No, o Sire: togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell' amor suo. Voi vivrete con noi in quello statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del re cittadino e soldato, educato alla scuola dei tempi ed investito dell' aura loro.

Singolarmente, o Sire, voi vivrete nel vostro augusto Figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui, deponendo la corona, voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla. Voi, Sire, voi avete voluto percorrere il giudizio della storia e de' posteri, e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai cruciose, assai gloriose memorie. Possono le une passar leggiere sul vostro cuore: possano le altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede, che v'accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell' affetto del popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze.

La patria è immersa in così grande dolore, quale forse mai non provò. L'Italia ha ribadito le catene del suo servaggio, e nuovamente ha dovuto piegare il collo sotto il giogo dell' antico suo nemico. Torna impossibile a noi, figli che siamo zelantissimi dell' onore di lei, trovare acconce parole per descrivere la sventura, e per deplorarne la miseria. Le speranze e i voti di molti secoli, le fatiche e i sacrifizii di un' intiera nazione nel volgere di un sol giorno andaron perduti, e sopravvenne inaspettata la notte dell' affanno, dell' amarezza, dell' abbandono.

Così permise Iddio, che per vie recondite guida l'umanità al compimento de' suoi alti destini, e il permise forse a giusta punizione di chi ne provocava non ha guari l'ira tremenda col bestemmiarne la religione, col vituperare il capo della sua Chiesa, col calpestare ogni legge divina ed umana. E così le nostre parole che da gran tempo suonavano moderazione e vera libertà avessero trovato facile via negli orecchi di tanti democratici, che venuti di fresco a predicare la legge nel mondo politico avvisarono stoltamente di combattere il culto cattolico, il pontificato e il monarcato per riuscire nei loro disegni; che forse non ci troveremmo all' estremo di tanta sciagura. Ma pur troppo si continuò lunga pezza a seminare discordie, a nutrir odi, a ferire la Chiesa, a svilaneggiarne i ministri; perciò amarissimo è il frutto che or ci è forza raccogliere, e chi sa per quanto tempo ci sarà d'uopo piangere e sospirare. Cessi Iddio maggiori travagli ad una patria che fu madre di figliuoli così spensierati e imprudenti; e noi studiamoci di placarne la collera e di ammansarne lo sdegno col piegarci umili ai decreti di sua provvidenza. Forse ci vuole condurci più tardi al termine sospirato, e il farà quando con miglior senno avremo saputo godere del dono di libertà, e ci sarem preparati ad un compiuto trionfo colla rassegnazione e col sacrificio. (*Conc. Torinese*)

Il Ministero è definitivamente composto:

Cav. Gabriele De Launay Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. Pier Dionigi Pinelli Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Barone Luigi Demargherita, Senatore del Regno, guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia;

Cav. Enrico Morozzo della Rocca maggior generale Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Commendatore Giovanni Nigra, Ministro di Stato per gli affari delle finanze;

Cav. Gian Filippo Calvagno, Ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Cav. Cristoforo Mameli, Ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Abate Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica.

30 marzo — Gioberti è partito stanotte per Parigi con missione diplomatica.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 Marzo ore 8 di sera

Pareto riferisce la risposta del Re alla Commissione: il Re nulla ha celato dello stato dell'esercito. Ma egli è pronto a sostenere ad ogni modo l'onore della nazione, purchè la nazione il secondi.

Pinelli sale alla tribuna per confessare che tutte ben ponderate le condizioni dell'armistizio sono dal ministero credute disonorevoli: che pertanto fu spedito al campo nemico un messo per cercare di modificarle. A quest'uffizio si unirono i ministri delle potenze mediatrici.

Lanza interpella il ministero, perchè dunque se crede le condizioni dell'armistizio non accettabili faccia radunare truppe in Torino.

Pinelli risponde ciò dipendere dal generale in capo: intanto essergli già stato mandato l'ordine, perchè per ora non eseguisca l'articolo per la dedizione della cittadella d'Alessandria.

Bargnani insiste perchè si mobilizzino i 56 battaglioni di Guardia Nazionale votati dal Parlamento. Prende occasione a parlare dell'insurrezione Lombarda, e specialmente di Brescia.

Lanza. « Il rifiuto dell'armistizio è bensì atto generoso, ma potrebbe eccitare Radetzky ad atti crudeli. La nazione pertanto deve armarsi continuamente; propone un comitato segreto per conoscere il vero stato dell'esercito.

Tecchio domanda se siasi dato l'ordine, perchè non venisse eseguito l'articolo dell'armistizio relativo alla flotta dell'Adriatico.

Pinelli non vuol rispondere a ciò che in comitato segreto; annunzia infine che Cristiani e Da Bormida non hanno accettato il portafoglio.

Tornata del 29 Marzo 1849.

La Camera dei deputati erasi radunata alle 10 del mattino in comitato segreto. Ad un'ora sospese la discussione per assistere alla seduta reale, nella quale Re Vittorio Emanuele dovea prestar giuramento alla Costituzione del regno. Conveniano nella sala i senatori ed un numero considerevole di deputati, i quali ultimi sedevano visibilmente separati dai primi quasi a dimostranza che le opinioni dei due consessi sulle vitali questioni che tengono il paese in una terribile ansietà non sono conformi.

S. M. si alzò, e col capo scoperto prestò il giuramento nel seguente tenore: « In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione. »

Il Guardasigilli, barone Demergherita, presentò a S. M. la formola in triplice originale: la lodata M. S., dopo di averla firmata, pronunziò il seguente discorso: « Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze delle quali io, più d'ogni altro, sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione qual fosse il proposto dell'animo mio. »

« Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, con cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro. »

« Profondamente compreso della gravità de' miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento, che dovrà compendiare la mia vita. »

Pinelli, ministro dell'interno, prima che si sciogliesse l'adunanza, disse ai deputati che si radunassero, perciocchè il ministero aveva comunicazioni a fare.

Le comunicazioni consistevano nell'annunzio del decreto di proroga del Parlamento.

Torino, 30. — Questa mattina alle undici una Deputazione del Senato composta del Presidente Barone *Manno*, e dei Senatori *Della Torre*, *Colla*, *Colli*, *Balbo Piovera*, *Gallina* e *Cibrario*, alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di Senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il Presidente ha dato lettura del seguente indirizzo.

Sire!

« Nel grave dolore da cui è compreso pei funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal vedere salito al trono de' suoi Avi un principe caro alla Nazione, che ne ammira le rare qualità, caro all'essercito, tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso Vostro Genitore ha con un ultimo e lamentato sagrifizio posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'Instauratore delle nostre libertà. V. M. incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedel devozione. «

S. M. visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto siegue.

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo Padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali a cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sacrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

(*Gazz. Piemont.*)

Leggiamo nella *Nazione* di Torino (29 Marzo):

Qui nulla di nuovo, ma un'ansia indescrivibile, prodotta e dalle sofferte sventure, o dal contegno della Camera dei deputati che gridando *guerra*, mentre l'esercito nè vuole nè può farla, se si seguissero i suoi consigli ci avvierebbe a certa rovina, e dicasi pur anco, dal procedere irresoluto del nuovo ministero, che in questi due giorni di vita, e posto in faccia ad una Camera che si costituisce illegalmente quasi in supremo potere dello stato, non sa nè parlare nè agire.

Le seguenti parole dell'*Istruttore del Popolo* suonano qualche giusto rimprovero alle Camere di Torino.

Non possiamo starci dal dire che il parlamento, il quale in questi solenni momenti dovrebbe serbare tutta intiera la sua dignità, si condusse in modo da inasprire l'agitazione che regna negli animi.

Presto si fa a dire che *l'armistizio è incostituzionale*; i giornali almeno mettono poco a dirlo.

Ma un parlamento dee prima sentir tutto, ponderar tutto, nè lasciarsi vincere all'impeto della passione.

Le condizioni sono gravi, gravissime, lo ripetiamo; ma non v'è poi modo da attenuare la gravità?

In ogni peggior caso, che termini si stabiliranno per la conclusione della pace?

Quali sono le basi di essa?

Finalmente (e qui sta tutta la questione) riprendendo la guerra, quante e quali probabilità abbiamo per un esito favorevole?

La guerra (dovremmo omai conoscerlo) non si fa nè coi decreti, nè coi proclami, nè con *l'Ardimento. - Ardimento - Ardimento!*

Il Re ha detto che — *ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, e di consolidare le nostre istituzioni costituzionali.*

Ha detto di più — *Scongiurare a questa impresa tutti i suoi popoli, apprestarsene lui a darne giuramento solenne.*

Dunque nè il nostro onore, nè la nostra libertà stà in pericolo, ammenochè non si osi sospettare di mala fede il Re, il quale è pur quegli che segnò l'armistizio!

E il Re che dimanda in ricambio ai suoi popoli?

AIUTO, AFFETTO E FIDUCIA!

Non ci sgomentiamo dunque troppo, non precipitiamo le cose. . . .

Suol dirsi che — *l'esperienza de' padri va perduta pei figli.*

In nome di Dio! Non si dica almeno di noi, che per noi va perduta la stessa nostra esperienza!

ORDINE GENERALE DELL'ARMATA

Dal quartier generale principale, Borgomanero 26 marzo 1849.

Un trattato d'armistizio è stato conchiuso colle truppe austriache.

Le truppe di S. M. il Re dovranno evacuare il terreno sito sulla sponda sinistra della Sesia, gli Austriaci il terreno sito sulla sponda destra.

Questa evacuazione dovrà farsi col maggior ordine non essendone limitato il tempo.

La Brigata Savoia passa alla divisione di riserva, e la brigata Cuneo passa alla 5 divisione.

Si crede utile di designare sin d'ora le stanze, alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi, per ivi riordinarsi, ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

Seguono le divisioni.

Il Maggiore Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
LA MARMORA.

Quartier Generale di Novara

25 *Marzo* — Soldati! Voi teneste gloriosamente la vostra parola; incominciaste la campagna contro un nemico a voi superiore in numero, e la terminaste vittoriosamente in cinque giorni. La storia non vi contrasterà la gloria, che non vi sia un esercito più valoroso e più fedele di quello, onde mi fu affidato il comando supremo dal mio Imperatore e Signore.

Soldati! Io vi ringrazio in nome dell'Imperatore e della patria delle vostre valorose gesta, della vostra fedeltà. Rattristato fermasi il mio occhio su questi colli di sepolcri de' nostri fratelli in gloriosa lotta caduti; io non posso rivolgere la mia parola di grazie ai sopravviventi senza commovermi alla rimembranza di quelli che non sono più.

Soldati! Il vostro più ostinato nemico Carlo Alberto è disceso dal trono; io ho conchiuso col suo successore, il giovine Re, un armistizio, che ci offre garanzia per una vicina conclusione della pace.

Soldati! Con giubilo, voi n'eravate testimoni, ci ha accolti il paese del nostro nemico, che in noi vede i salvatori dell'anarchia e non gli oppressori; voi giustificherete queste aspettazioni, e proverete al mondo con rigorosa disciplina, che i guerrieri dell'Austria sono altrettanto formidabili nella lotta quanto pieni d'onore nella pace, che noi siamo venuti per conservare e non già per distruggere.

Aspetto di conoscere i nomi di quei valorosi che si distinsero particolarmente, onde fregiare sul momento il loro petto dei contrassegni gloriosamente acquistati, e poter implorarli da S. M. l'Imperatore.

RADETZKY.
Feld-Maresciallo.

Si legge nel *Courrier du Marseille* 29 marzo.

« Il re Carlo Alberto è entrato martedì mattina 27 corrente sul territorio francese dalla parte del ponte del Varo.

« Un dispaccio telegrafico annunzia, che egli si è recato immediatamente ad Antibo, dove attende i suoi due figli che erano a Nizza. «

Genova 28 *Marzo, ore* 11 e 1/2 *antimeridiane* — Vi scrivo, non so se più adirato o dolente pei tristissimi avvenimenti del campo, e i non meno gravi della nostra città. La fazione anarchica, che fingeva pentimento, profitta ora dei nostri disastri, e torna da capo a far baccano, quando appunto se v'ha cosa che possa salvar l'onore e le pericolanti sorti nostre, gli è un severo e tranquillo contegno.

Le notizie giunte ieri verso l'una e mezzo pomeridiana, sparsero naturalmente il dolore, e lo spavento per la città; la solita canaglia prese a gridare al tradimento, e il popolo vi crede, specialmente la parte di esso più guasta. Vari affissi incitavano a proclamar governi provvisori, ec. Mi sanguina il cuore di dirlo, le arti dei nemici nostri furono tali, che l'idea d'esser traditi è quasi generale nella classe povera, e quindi ne risulteranno quali cose Dio sa!

Al dopopranzo gli artiglieri civici, entrando di forza al quartier generale, spedirono i tamburi dello stato maggiore a batter la generale per la città. Le compagnie si radunarono; le più esaltate convennero a Tursi ove faceano uno schiamazzo del diavolo; il generale Avezzana, dicono, non era al quartier generale quando gli artiglieri vi giunsero; ma essendo stati rilasciati nel momento stesso dall'arsenale un migliaio di fucili con munizioni, non è da dubitare che il generale non abbia spiccato il mandato, essendochè senza di ciò il comando militare non gli avrebbe rimessi. In quel mentre un Lombardo dalle inferriate delle carceri gridava esser quello il gran giorno, se i Genovesi volean vincere, liberassero i poveri detenuti.

Verso le 9 e mezzo di sera fra il baccano e il trambusto, una voce si udì, « campane a stormo » e 5 o 6 armati percorrendo ad una ad una le parrocchie, coll'armi alla mano, obbligarono i chierici a suonar l'allarme, dicevano (assurdo e scellerato pretesto) che 500 Ulani erano a Pontedecimo.

La città fu sottosopra, tutti si chiedevano che cosa si fosse: intanto una staffetta passava dinanzi a Tursi dirigendosi verso la Lanterna, per il Piemonte; quei tristi che si erano impadroniti del movimento e del palazzo, l'arrestano e tolgono i dispacci al corriere. Allora non volevano aprirli; ma era tardi, la gente di fuori volea ammazzare il corriere ed entrare di forza; e furono obbligati a palesarne il contenuto per calmarla. Era una lettera di De Azarta generale di divisione qui residente, ad Alfonso Lamarmora invitandolo a ripiegar su Genova, ove non avesse altri ordini, sì a difesa della città in qualunque emergenza, che a tutela dell'ordine pubblico; una colpa tira l'altra, e dopo questa indegnità, il Pellegrini decretò *a nome del popolo*, una commissione di pubblica difesa, nei signori Avezzana presidente (il generale della civica) Morchio, Lazotti, Cambiaso, Campanella, e Pellegrini segretario. La turba applaudiva, e si aprivano dei registri per distribuir armi; ricominciarono a batter la generale e tutto fu tumulto e scompiglio sino a mezzanotte.

Questa mattina alle 7 e mezzo altra generale. L'Avezzana invitava i militi senza armi per le 10 al quartier generale. Il sindaco invita all'ordine, e un nobile e dignitoso proclama (stracciato subito) di De Azarta protesta contro la violazione del suo dispaccio, e accenna al contegno che terrà, repressivo, ove l'occasione il chiedesse. Si era temuto che fermassero il corriere di Torino, aprendo nuovamente i dispacci, ma prevedendo la cosa, fu scortato dai carabinieri da Pontedecimo a Genova. L'intendente, pochi minuti fa, andò a Tursi per parlare; fu arrestato, e dai militi ritenuto ostaggio, minacciato anche della vita, se non aveano i forti tutti e le porte; Pellegrini e il sindaco vanno ora da De Azarta a chiederne l'acconsentimento. Le armi si danno senza rignardo al primo che si presenta, e vidi io armata la più audace ciurmaglia; la città è in fermento, i buoni intimoriti, molti fuggono, temo qualcosa di serio.

Noi siamo in mano del partito che ha sconvolto Roma e e Toscana. Il volere i forti è una sciocchezza e un'arte infame; guai se gli ottengono, per me non crederei così possibile la presa di Genova pei Tedeschi come in quel giorno.

P. S. La truppa occupa il palazzo. Sono conceduti due forti alla civica, lo Sperone e il Begato. (*Corr. della Naz.*)

— Nel *Giornale officiale* di Sicilia del 22 troviamo il seguente proclama:

Siciliani!

Il grido di guerra per voi è voce di esultanza! Il giorno 29 marzo in cui ricominceranno le ostilità col despota di Napoli, spunterà desiato come l'alba del 12 gennaio: e ben a ragione, poichè la libertà non si acquista che a prezzo di sangue! La pace che vi offriva non era che viva ignominia; si voleva distrutta non solo tutta intera la rivoluzione, che da popolo obbliato vi aveva sospinti all'ammirazione del mondo incivilito, ma sin la memoria de' vostri diritti; a sette secoli e più di libere istituzioni si sostituiva l'assoluta e mendace volontà d'un tiranno!

Siciliani, quand'anche la vittoria non fosse un'evidenza, ove si tratta di onore, i popoli come l'individuo hanno il supremo dovere del sacrifizio, val meglio seppellirci tutti sotto le ardenti rovine della patria nostra, che mostrarci all'Europa spettacolo di codarda viltà; la morte è da preferirsi all'inferno della schiavitù!... Ma no... noi vinceremo, ce ne affida la santità della Causa nostra, il fremito dell'anima nostra!

Le grandi Nazioni si umiliano ove non s'ispirino nella virtù, le piccole ingigantiscono nella via della Libertà, e splenderanno nella mente de' Secoli!

Mirate là.... distrutta ancor fuma Messina; la guerra è dunque per noi simbolo di vendetta e di amore: una città Siciliana geme ancora fra le orde del comune nemico d'Italia . . . All' armi... all' armi... là... là... bisogna vincere o morire!

RUGGIERO SETTIMO

Prezioso ed utile soggetto di riflessioni al pubblico.

AI TRIUNVIRI

Chiamato a sostenere interinalmente il Ministero della Guerra, e Marina, quando la sua più grande dissoluzione, e la urgenza delle più difficili circostanze politiche me ne avrebbero dovuto d'stogliere, io con tutta lealtà mi vi prestai. Io mi vi prestai stimolato solamente dalla fiducia che avrebbe potuto rendere un qualche bene quel severo, e indeclinabile sentimento di ordine, e di disciplina che è nel mio carattere, nelle mie abitudini, nelle mie convinzioni: il qual sentimento è l'unico principio vitale nella milizia, e l'unico mezzo salvatore della patria.

Ma trovandomi nella trista necessità di transigere coi miei propositi, col mio carattere, e con quanto io reputo mio dovere, nè comportandomi la coscienza di farmi mallevadore di quei mali a cui m'è impedito di provvedere secondo che detta la mia ragione, domando che mi si conceda di dimettermi dall' assunto incarico, non che da quello di Sostituto del Ministero, sentendomi ben pago di ritornare nella vita privata a quel modo che ne uscii, e là attendere che altri più venerato di me adempia a quello che io non cessai d'affrettare con tutta la lealtà del desiderio, con tutte le possibili forze, coll'intero sacrificio di me stesso.

Roma 1 aprile 1849.

ALESSANDRO MAGGIOR CALANDRELLI

--- Il giornale dei *Débats* fà le seguenti osservazioni in proposito della legge sui *clubs* presentata dal Governo.

« Questo progetto di legge interdice apertamente i *clubs*: la commissione vi ha sostituita una serie di misure, le quali senza interdire i *clubs*, ne renderebbe più difficili la formazione e le radunanze: di questi due progetti quale prevarrà? Ci è impossibile dirlo attualmente. Forse la deliberazione ne farà scaturire uno nuovo. Ma ecco ciò che noi temiamo di affermare: I *clubs* saranno chiusi: se ciò non è oggi, lo sarà domani: se ciò non faranno quelli che governano adesso, lo faranno quelli che governano domani: se ciò non lo farà la Repubblica moderata, lo farà la Repubblica esagerata, se non lo farà *Leon Faucher* farà *Jules Favre*.

« Qualunque cosa accada, i *clubs* saranno chiusi. Saranno chiusi perchè qualunque sia il governo che si stabilisca, questo governo avrà interesse un giorno a ristabilire l'ordine, e l'ordine non potrà mai stabilirsi perchè la sicurezza non albergherà compiutamente negli animi, finchè vi saranno Tribune aperte alle declamazioni le più incendiarie. »

NOTIZIE ESTERE

La Gazzetta d'*Augusta* dice aver ricevuto fogli pubblici da Kronstadt sino alle 8 marzo, che confermano la presa di Mediasch per parte degli imperiali. Si aspettava da un' ora all' altra la notizia della presa di Schässburg, d' onde il Generale Bem erasi riparato a Marosch-Vasarhely. — Essa replica inoltre da Galatz 8 marzo le seguenti notizie (ponendovi però segno dubitativo): i russi si preparono a ritirarsi dalla Transilvania; e comperano provvisioni in diverse stazioni della Moldavia, il che farebbe supporre che si preparino ad abbandonare i principati.

— La Gazzetta di *Vienna* del 25 pubblica un rapporto del ministero che precede un proclama dell' Imperatore per protestare contro la violazione per vendita o pegno delle opere d' arte di Roma, Firenze e Venezia.

Francfort 24 *Marzo* — Si fa circolare la seguente combinazione del nuovo ministero dell' Impero: *Affari Esteri*, il conte di Lerchenfeld- Kifering — *Interno*, M. Stüve d' Osnabrük — *Giustizia*, M. Von-der-Pfordten di Lipsia — *Cuerra*, Il General Maggiore Peucker — *Commercio*, M. Duckwitz. — Nessuno di questi signori è membro dell' Assemblea Nazionale.

Berlino 25 — Il ministro Arnim rispondendo ad un' interpellanza sulla quistione nazionale dichiara che il Governo perseguirà sulla via della comune intelligenza tra i principi e l' assemblea nazionale, e che il direttorio colla presidenza alternativa fra l'Austria e la Prussia sarà l' idea più pratica per il capo della federazione. (*Alg.*)

Olanda Haia 21 *marzo* — Alle due pomeridiane il nuovo re Guglielmo III è arrivato insieme colla Regina all'Haja venendo da Helvoetsluis in una semplice carrozza da viaggio. Alla notizia dell' arrivo di S. M. a quest' ultima stazione erano state prese dal ministro della guerra le più pronte misure per andare incontro al re con militare apparato; ma per ordine espresso di S. M. ne è stato dato successivamente un contrordine. Le LL. MM. essendo state tuttociò riconosciute vennero accolte fra le acclamazioni di più che 3000 persone raccolte davanti al palazzo di residenza.

A quatt' ore tutti i ministri si sono riuniti in consiglio alla presenza di S. M. il re.

Marsiglia 25 — Il Gen. Carrelet dee oggi passare in rivista le truppe spedizionarie stanziate nella nostra città e nei vicini villaggi.

L'effettivo delle truppe di ogni arma è di 12,000 uomini. (*Spect. du Midi.*)

— La guarnigione parigina ricevette ad 11 ore di sera (25) l' ordine di vegliare tutta la notte sotto le armi e di far grosse pattuglie sino alle 5 mattutine per la città. L'ordine era dato ai comandanti delle pattuglie, ciascuna delle quali era composta d' una compagnia intera di far fuoco su ogni assembramento che tentasse far barricate.

— Sir Ellis rappresentante della Gran Brettagna nelle conferenze che devono aprirsi a Bruxelles, avea domandato un congedo al suo governo; questo congedo gli è stato ricusato. Lord Palmerston gli ha espresso il desiderio di vederlo rimanere al suo posto. (*Patrie*)

Si assicura che parecchi rappresentanti de' più attivi della Montagna si sono adunati la sera del 21 marzo, e dopo una vivissima discussione, sia stato risoluto di invitare il popolo a rifiutare l' imposta: il proclama dovrà essere affisso in tutte le contrade di Parigi e spedito nelle provincie.

Tolone 26 *marzo* — Sono arrivate altre truppe di fanteria che sono state acquartierate nel *Mourillon*. I distaccamenti di cavalleria si attendono domani.

La fregata a vapore la *Pomona*, che faceva parte della squadra Baudin, venuta qui per riparazioni è all' ordine, e rimane addetta alla flottiglia di spedizione qui riunita. Non v'è pel momento alcun movimento importante in Rada — La flottiglia attende ordini dal telegrafo.

Si proseguono con attività i lavori d'armamento delle batterie della nostra costa. (*Toulonnais*)

Madrid 17 — Il Senatore Caluano interpellò ieri in Adunanza pubblica il Governo sulla progettata spedizione a Roma. Il Presidente del Consiglio Narvaez dichiarò che in fatti il Ministro aveva offerto il suo aiuto al Papa, e che non fallirebbe alla sua promessa.

Abbiamo poi la conferma officiale che la spedizione è stata risoluta. (*Secle*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— Ci vien riferito che il sig. Filippo Gazzani Direttore del Bollo straordinario avendo rifiutato di aderire al governo attuale è stato destituito dall' impiego. Ognun conosce la probità, capacità ed assiduità di questo egregio Cittadino, il quale ha dato tante prove di vero amor Patrio.

— Si dice pure che al Conte Pianciani Direttore generale del Bollo-Registro sia stato surrogato il sig. Giraud.

— Alcuni giornali di Roma aveano divulgato ieri la notizia di una rivoluzione avvenuta in Parigi, nella quale la Repubblica rossa sarebbe rimasta vincitrice. Noi siamo troppo avvezzi alle invenzioni d' un partito che non vive se non d' agitazione per prestar fede alla verità del fatto suaccennato; tanto più che le nostre corrispondenze di Marsiglia del 29 marzo non ci fanno presentire cosa alcuna che indichi il trionfo dei communisti, reso omai impossibile.

— Il *Pensiero Italiano* racconta l'insurrezione ed il bombardamento di Brescia nei giorni 24 25 e 26. I Giornali di Piemonte e di Bologna non facendo menzione di questo fatto, noi aspettiamo che venga confermato, per narrarlo ai nostri lettori.

— Fin da ieri sera circola qui la voce essersi manifestata qualche agitazione in Bologna; donde, dicesi, partita una Deputazione a Pio IX.

— Ieri partiva il Ministro degli Esteri Cittadino Rusconi alla volta di Bologna per la via di Firenze.

— I Superiori delle Chiese e Comunità Religiose dell' uno e dell'altro sesso, sonosi con tranquilla fermezza ricusati a prestar l' opera loro per gli Inventari, che sonosi ormai eseguiti interamente.

— Con ordinanza del Triumvirato la Guardia Nazionale è assoggettata al Ministero della Guerra. Questa ha finora, a quanto dicesi, fatto conoscere a quello non voler dipendere da detto ministero; ha richiesto l' allontanamento da Roma della Legione Melara per causa di disordine da alcuni individui di quella recato al Rione Monti; più la facoltà di eleggere co' propri voti il proprio Generale.

— È stato arrestato in Roma il sig. Conte Cesare Codronchi.

— Dicesi, e non senza fondamento, che le truppe della repubblica che si trovano al confine napolitano saranno ritirate di là e concentrate in Terni sotto gli ordini del generale Ferrari; e che l'esercito debba essere portato a 50,000 uomini.

— Dicevamo nel supplemento al N. 36 del nostro Giornale che « in S. Severino e Sassoferrato si è commossa la campagna. Una colonna armata di Contadini entrata in S. Severino vi ha abbattuto l' albero della libertà, e rialzato lo stemma pontificio. D' Ancona e Senigallia sono partiti circa duecento uomini di linea per quella volta. » Così ci scriveva il nostro corrispondente.

A quanto ci è venuto riferito da persone che avrebbero voluta una ritrattazione a questa corrispondenza pare che il fatto sia stato diverso dal narrato di sopra. Noi lontani dalla faccia del luogo non sappiamo come stia la cosa; riferiremo soltanto quanto abbiamo su ciò da altra corrispondenza, lasciando libero all' autore di quella prima, il rispondere a sua giustificazione. Ecco le parole « Si adunò nei giorni 11 e 12 marzo il Consiglio Municipale coll' affollamento di moltissimi contadini, e quelli delle parrocchie di Chigiano, Aliperni, Palazzata e Gagliauvecchio intervennero con un villico bastone, ma non diedero fastidio ad alcuno. Giunti questi in mezzo alla piazza gridarono — Viva il Papa —; si portarono colla schedola al Municipio, e dopo poche ore di trattenimento se ne tornarono a casa. »

Questo valga a rettificare quanto si disse di sopra in riguardo a S. Severino.

Firenze 2 *Aprile* — Ieri fu pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

Finchè l'Assemblea Costituente Toscana non abbia deliberato le sorti politiche del Paese, il Rappresentante del Potere Esecutivo, volendo non essere minore della fiducia in lui riposta dal Popolo, dichiara; ch' Egli procederà severissimo contro ogni colpevole attentato d'individui o di partiti, diretto contro la quiete e sicurezza pubblica, e la indipendenza che deve restare inviolata al voto dell' Assemblea.

Firenze 1 aprile 1849

GUERRAZZI

Livorno 30 *marzo* — Ieri sera il popolo esacerbato della contradizione delle notizie, la prese contro gli editori dei Giornali: guastò ed incendiò le insegne, trattando in egual modo ancor quelle del Lloyd Toscano.

Questa mattina poi alle ore otto il popolo si portava al Consolato di Sardegna, ne abbassava lo stemma, lo trasportava in Piazza d' arme e ne faceva falò.

Bello spirito di unione, ammirabile riconoscenza verso il Piemonte!!!

ATTI OFFICIALI

Assumendo il Triunvirato la somma tutta delle facoltà Governative.

DECRETA

1. Sono nominati Ministri da lui indipendenti.

Per l' Estero il Cittadino *Rusconi*.

Per l' Interno, il cittadino *Berti Pichat*.

Per l'Istruzione pubblica, il cittadino *Sturbinetti*.

Per le Finanze, il cittadino *Manzoni*.

Per Grazia e Giustizia, il cittadino *Lazzarini*.

Pel Commercio, Lavori pubblici ec. il cittadino *Montecchi*.

2. Il Ministero della Guerra e Marina, temporaneamente rimane affidato alla Commissione di Guerra istituita dalla Romana Assemblea.

Dato dalla residenza del Triunvirato il 2 Aprile 1849.

I *Triunviri*.

CARLO ARMELLINI — GIUSEPPE MAZZINI — AURELIO SAFFI.

— Si è pubblicato il decreto dell' Assemblea Costituente pel quale l'esercizio del dritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere Esecutivo.

— Sono revocati tutti i permessi d' assenza accordati ai membri dell' Assemblea, eccettuati gli ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 29 *marzo*

PRESIDENZA BONAPARTE

Dichiarandosi aperta la seduta e avuto ragguaglio dei reclami del reggimento Dragoni si discute su i provvedimenti per i reduci di Vicenza e loro famiglie, e si emana una legge in loro favore, in cui si ordina che nella sala maggiore del Campidoglio sia posta una lapide che dica i nomi dei prodi che diedero la vita per la guerra della indipendenza. *Rusconi* comunica dalla Tribuna le notizie che dice non molto consolanti; che tutti gli scontri sono stati poco favorevoli alle truppe italiane, e che il Governo Piemontese pare intenzionato trasportare la sua sede a Genova. Allora i Deputati si alzano in piedi e gridano *Viva l' Italia*, *Viva la guerra*; e *Sterbini* aggiunge che il Piemonte raddoppierà gli sforzi, e che negli Abruzzi e in Terra di Lavoro è stata proclamata la repubblica che gli Italiani non si devono sgomentare, e che devono fare come l'Ungheria che ha voluto e vinto, e quindi l'assemblea si chiude in comitato segreto.

Tornata del 31 *Marzo*.

Dopo la lettura del processo verbale e l' appello si discute il progetto di organizzazione della Guardia Nazionale che in fine è rimesso alle sezioni per porlo in armonia colle disposizioni relative alla mobilizzazione di dodici battaglioni. — Fattosi poscia da *Ballanti* il rapporto del progetto *Sterbini* relativo agl' impiegati che hanno un soldo maggiore di scudi venti al mese e nata discussione tra *Sterbini* e *Cernuschi* l'Assemblea passa all' ordine del giorno su questa proposizione. — *Ciani* fa il rapporto sulla consegna di 2000 fucili della Guardia Nazionale che è rimessa al potere esecutivo. — Si legge quindi un rapporto del Ministro di Giustizia per un fondo ed è rimesso alla Commissione tecnica. — Si passa alla discussione del diritto di grazia ed è decretato l'unico articolo che la legge contiene. Il Triunviro *Saffi* dalla Tribuna parla di cose relative alla guerra Italiana, a quella del Confine di alcuni progetti, e dopo qualche discussione la seduta è sciolta.

PIER-LUIGI DE SANCTIS - *Direttore Provisorio Responsabile.*

TIPOGRAFIA in via s. Ignazio N. 40